

IN GROPPA ALL'ASINO, DIRETTI VERSO L'IGNOTO

Conversazione tra Elena Mignosi e Delia Vaccarello

Che cosa chiediamo agli animali? L'accesso al corpo, all'ignoto, all'inconscio? Siamo disposti a ribaltare l'etica maggioritaria ed a esporci alla sofferenza inflitta agli animali considerandola tortura? In gioco c'è la nostra idea di mondo e del posto che occupiamo, dei confini tra noi animali umani e gli altri animali. Dello stato di salute degli esseri viventi e del pianeta.

Vi invitiamo a fare con noi una migrazione verso una meta sconosciuta. Come Alice attraversa lo specchio, proviamo ad attraversare l'immagine vetusta dell'animalità, quella che ritrae l'animale come essere inferiore allo scopo di incoronarci superiori. Oltre lo specchio, ci ritroviamo corpo a corpo, muso a muso, con certi animali, in una dimensione priva dei soliti punti di riferimento di specie e di etica, nella quale debolezza e forza hanno coordinate inaspettate e diverse da quelle note.

Per migrare occorre reggere l'impatto con il perturbante, con ciò che è spaventoso e familiare, inquietante e simile.

Proviamoci utilizzando il logos, tenendo conto dei suoi limiti. Tenendo conto che solo in condizioni speciali le parole sono in grado di trasportarci lì dove occorre tacere.

La conversazione che segue avviene a più voci. E' un confronto tra Elena Mignosi, docente all'Università di Palermo, direttrice e coordinatrice del primo corso di perfezionamento che si tiene in una Università statale in Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), nonché danzamento terapeuta, e Delia Vaccarello, giornalista e scrittrice.

Le altre voci vengono evocate tra le righe, nelle pause, nei silenzi, nella trama del ricordo e dell'immaginario. Saranno ragli, ugglioli, lamenti, voci non verbali e presentissime degli animali che andremo incontrando, soprattutto asini, ma non solo, anche uno squalo (di carta).

Negli interventi assistiti, infatti, Elena Mignosi lavora molto con gli asini che compaiono come partner. L'asino può rendere accessibili dimensioni inesplorate, vitali, selvatiche, pre-verbali, lontane dall'asfissia degli addomesticamenti. È un animale pieno di risorse: ama il contatto fisico, vuole stare in gruppo, è curioso verso tutte le specie animali. Mite e paziente, tende ad accogliere e sostenere, a bloccarsi quando viene aggredito, sciogliendo tensioni, affievolendo rabbie.

Professoressa Mignosi, procediamo sul doppio registro della riflessione e del racconto di esperienza. E incrociamoli. Sofferamoci su alcune concettiche utilizziamo come 'pietre di inciampo', uso questa espressione che indicale pietre in ottone inserite nel selciato di alcune città per ricordare le vittime dei campi di sterminio. La uso poiché mettiamo a fondamento del nostro scambio il necessario superamento delle sevizie inflitte agli animali negli allevamenti lager, che sono, al pari delle deportazioni, da non dimenticare mai.

Gli animali sono tutti uguali: leggiamo nel manifesto del filosofo australiano Peter Singer 'Liberazione animale', scritto nel 1975 e riveduto nel tempo. Una dichiarazione di diritti che fonda una nuova etica. In Spagna gli animali sono persone. Con una decisione storica, la Commissione ambiente del Parlamento spagnolo nel 2008 ha dichiarato che a un animale può essere concesso lo status legale di persona avente diritti, che non può essere ridotto in schiavitù.

Schiavitù: un termine che fino al 2008 veniva usato per gli umani, laddove per gli animali era sottinteso che fossero nostri schiavi.

Eppure di recente Bergoglio ha sentito la necessità di lanciare un monito: "vediamo gente tanto legata a cani e gatti e poi lasciamo senza aiuto la fame del vicino".

È male minore non sfamare un cane piuttosto che un essere umano? Del cane possiamo tollerare la morte per inedia? A che serve rappresentare una coperta corta dell'aiuto verso l'altro? Preoccuparsi di un dolore non significa che si debbano trascurare i restanti.

Jean Améry, sopravvissuto all'Olocausto, non voleva essere costretto a trovare paragoni alla sua sofferenza: "Il dolore era quello che era. Non c'è null'altro da dire su di esso. Le qualità delle sensazioni sono tanto incomparabili quanto indescrivibili". La strage degli animali di compagnia abbandonati, la tortura inflitta negli allevamenti, perché dovrebbero essere messe

in opposizione, ad esempio, alla tragedia dei migranti. Elena Mignosi, lei lavora con gli animali e la loro presenza è insostituibile. Che cosa chiediamo all'animalità? E davvero gli animali sono persone?

Cosa chiediamo? Dipende da chi si accosta agli animali. In alcune delle mie esperienze gli animali vengono percepiti come esseri viventi al pari delle persone, per tutti sono soggetti di proiezioni.

Con tali proiezioni si lavora, ad esempio, con gli adulti con disagio psichico.

Abbiamo lavorato nel Nord d'Italia in una fattoria didattica dove vivono molti animali, soprattutto asini grandi. Insieme ad alcuni operatori abbiamo incontrato una decina di utenti residenziali di una casa famiglia in condizioni di disagio ai quali venivano somministrati molti farmaci, l'età andava dai 30 ai 70 anni. Con il gruppo siamo andati nel paddock, l'ampio recinto circondato da palizzate dove far correre gli animali grandi, e ognuno di loro ha preso un asino con sé per salirci su (non solo per montarlo ma per farci tanti esercizi). Attenzione, un asino non può portare in groppa più di un terzo del suo peso. Se c'è troppo carico al centro della colonna gli asini diventano 'insellati', succede ad esempio a molti asini che a Santorini, in Grecia, vengono utilizzati per le gite dei turisti. Tra gli utenti c'era un signore parecchio grasso, un uomo particolarmente sensibile che ha capito subito di non poter salire sull'asino.

Allora ha preso una seggiolina, si è seduto ai bordi del paddock ed è rimasto isolato.

Dopo un po' un'asina si è staccata dal gruppo degli animali, si è avvicinata alla sua seggiolina, si è messa accanto a lui, e non si è mossa più dalì. L'uomo ha cominciato a gridare: 'mi ha scelto mi ha scelto', ed è rimasto in contatto, ad accarezzarla per tutta la mattina.

L'asina taceva e respirava calma, lui era visibilmente commosso.

Alla fine della giornata ha detto: è stato il giorno più bello della mia vita.

Da allora quest'uomo mi chiama una volta al mese, per le feste non manca mai di telefonare per scambiarsi gli auguri, vuole che gli invii la foto dei miei asini. Cosa chiediamo agli animali?

Queste persone chiedono di essere viste, accettate, di instaurare una relazione autentica.

Cosa è successo tra l'asina e quell'uomo?

L'animale non ha mediazioni, non gli importa se sei grasso o se hai un disagio, l'animale non ha tutte le sovrastrutture o le difficoltà che un essere umano ha verso un altro essere umano. L'asina lo ha mostrato chiaramente. Come gran parte dei mammiferi sociali l'asino percepisce emozioni e sentimenti attraverso l'analogico – le espressioni del volto, il tono muscolare, la postura, l'odore e a questi reagisce, attraverso rimandi che spesso, oltre che rivelatori, sono anche di grande contenimento: ci si sente 'scoperti' e nello stesso tempo profondamente capiti.

Dite che l'asino non è uno strumento, ma un partner. E ribaltate secolidi pensiero che inferiorizzano gli animali. Inizio della nuova visione è il testo di Derrida 'L'animale che dunque sono'. A quali concezioni vi ispirate?

Facciamo riferimento alla prospettiva zooantropologica. La zooantropologia (nata in USA negli anni '70 e in Italia diffusa principalmente da Roberto Marchesini) considera le interconnessioni e i 'meticcamenti', attraverso la relazione, di ogni specie animale. Esseri umani e animali, entrando in contatto, si trasformano reciprocamente. Da un punto di vista ecologico non vi sono livelli di importanza diversi, esseri umani ed altre specie animali sono 'alla pari': sono differenti (alterità animale) ma in relazione. Questo ha una profonda conseguenza etica: gli animali non sono strumenti-mezzi, né esseri viventi al servizio degli uomini, ma partner con i quali interagire, cercando di comunicare e comprendersi reciprocamente, in una cornice di attenzione, e di rispetto. La responsabilità è comunque umana.

Siamo pari? Nella frase di Bergoglio ritengo ci sia la necessità di ristabilire i confini tra animali umani e non. A mio avviso la frase tradisce anche il timore degli effetti fuori controllo di un movimento in atto che spero sia di una certa consistenza. Per Bergoglio l'attenzione agli animali diventa esagerazione, diventa eccesso (Francesco di Assisi non credo sarebbe stato d'accordo). E' questo che mi ha colpito. Mi sono chiesta se non sia proprio l'eccesso ciò che

cerchiamo nella animalità, la porta verso dimensioni nostre eppure ignote, come se procedessimo con una bacchetta da raddomante per andare oltre noi. E schiuderci. Meravigliarci. Permettere movimenti altrimentifrenatissimi. O bloccati. Cosa ne pensa?

L'animale può essere maestro. La nostra relazione con un certo animale può aprirci all'imprevedibile. Ma bisogna fare la differenza. Con il pet, cioè l'animale da compagnia, possiamo entrare in una relazione affettiva a due, proiettare il desiderio di un figlio o di un compagno mancante, con il pet può nascere una relazione in cui l'animale viene accolto e viene percepita l'alterità animale, relazione che permette l'accesso a consolazioni, sensazioni, emozioni. Ma attenzione, e qui riprendo la frase di Bergoglio, verso il pet, pur sfamandolo, possiamo avere la stessa insensibilità e indifferenza che abbiamo nei confronti degli 'animali merce', una insensibilità e una incapacità a relazionarsi che a grandi numeri riguarda, in generale il modo in cui si sta al mondo. Mi spiego: molti animali vengono strumentalizzati. Un'amica che fa ladog sitter mi racconta degli animali oggettizzati dentro casa. Adesso vanno di moda i recinti metallici che confinano i cani in una parte della casa, gli umani giocano con i cani quando vogliono e poi li lasciano chiusi dentro. E' un modo per usare gli animali. Sono stata in Canada e ho avuto modo, viaggiando, di visitare case private in cui ai gatti vengono strappate le unghie in modo tale che non rovinino i mobili. E' una forma di oggettivazione. C'è una cultura della merce che investe i più deboli, chi non si può difendere.

Fermiamoci sulla debolezza, sull'inermità. Il rapporto con gli animali ci permette un cambiamento di etica, una visione del mondo in cui i lager dell'allevamento intensivo sono messi al bando ed è doveroso, invece, garantire le libertà fondamentali agli animali. Il Farm animal welfare council ha specificate così: 1. libertà dalla fame e dalla sete 2. libertà dal disagio fornendo un ambiente appropriato 3. libertà dal dolore, dalle ferite e dalle malattie attraverso la prevenzione e la cura. 4. libertà di esprimere un comportamento normale mettendo a disposizione spazio e la compagnia di animali della stessa specie; 5. libertà dalla paura e dall'angoscia, assicurando condizioni e trattamenti che evitino la sofferenza mentale.

Gli allevamenti lager tuttavia non ne tengono conto. E l'informazione in merito è scarsissima.

Se ci lasciamo raggiungere dalla sofferenza animale, la nostra visione del mondo ne esce radicalmente mutata.

Diventa possibile un'etica che non trasformi in cosa (e merce) l'altro inerme, una logica che non schiacci l'alterità considerandola inferiore, considerazione che gli animali nei secoli hanno condiviso con le donne. L'inermità degli animali che noi riconosciamo come simili, come esseri viventi, ci rimanda alla nostra e anche grazie a loro, insieme a loro, proviamo a reggerla e a farne risorsa. A farne, in certi casi specialissimi, viatico per la gioia.

Il loro sguardo spaesante ci sorprende nudi. Entra in gioco il tema della caducità. Noi condividiamo con loro l'essere di passaggio. L'essere vulnerabili e mancanti di immortalità. Questa 'disponibilità' crea la possibilità di nuove collocazioni. Traccia un vuoto da esplorare, permette un 'movimento verso il nulla' che è premessa di ogni creatività, consente l'accoglimento delle ferite altrui perché noi stessi feribili di cui ha parlato Elvio Fachinelli. Introduce alla impossibilità/possibilità di creare un legame, come indagato da Cristiana Cimino in merito alla 'posizione femminile' (per maschi e femmine), al godimento, e alla 'estatica' apertura all'altro, a ciò che è per definizione fuori controllo.

Le chiedo: l'incontro con l'altro se animale sembra profilarsi come meno impossibile? Che occasione offre 'sul campo' la relazione con gli animali?

Il rapporto con gli animali è una occasione di educazione all'alterità, offre la possibilità di decentrarci, permette l'apprendimento a tantissimi livelli la fiducia, soddisfa la curiosità, l'esplorazione, mette in gioco lo sguardo scientifico ma anche la contemplazione. Per creare il legame occorre dare spazio a un'apertura che ci cambia, mettersi nei panni dell'alterità anche facendo leva sull'immedesimazione, tenendo presente la differenza. Da piccola trascorrevi quattro mesi di fila l'anno in campagna dai nonni, con una parentesi di due settimane al mare. C'erano i ragni, le formiche, le vespe e tantissimi altri insetti. Io ero incantata, passavo ore a guardare il ragno che faceva la tela, mio nonno mi raccontava dei formicai, di come venissero creati quando c'era la sciamatura delle formiche-regina alle prime piogge di settembre; io allora realizzavo le gallerie, ci mettevo le formiche regine, creavo il mio formicaio che nutrivo con le molliche di pane e che ritrovavo l'estate successiva. Non ci sono solo il cane o il gatto ad aiutare il bambino nel suo percorso di scoperta, ci sono molti altri animali che schiudono lo stupore, la capacità contemplativa, la possibilità di bastare a se stessi. Io mi immedesimavo anche negli insetti. Con il nonno andavamo alla fontana a salvare le vespe che cadevano nell'acqua. Ricordo che le mettevo al sole, vedevo che lentamente si asciugavano e poi volavano via: tutto questo per me è stato importantissimo, mi ha restituito la capacità di dare una possibilità di vita a un animale che sarebbe morto. La famosa curiosità dei bambini non li

spinge necessariamente a vivisezionare e uccidere le lucertole, molto dipende dalla mediazione dell'adulto. Se l'adulto fa percepire gli animali come esseri viventi e senzienti i bambini avranno un atteggiamento del tutto diverso che li spingerà a conoscere l'altro senza torturarlo.

Lo scrittore Jeffrey Moussaieff Masson nel libro "Il maiale che cantava alla luna" scrive: "A chiunque viva a stretto contatto con un'altra specie capita a volte di accorgersi che un certo animale si sta allontanando per entrare in un regno al quale non abbiamo accesso. Assume uno sguardo assente, oppure si illumina di una specie di contentezza. In quei momenti, sono convinto che se potessi imparare ad ascoltare meglio, o se solo fossi un po' più disponibile verso l'ignoto, scivolerei nello stesso luogo e conoscerei emozioni delle quali adesso non so nulla". Ancora. In un altro passaggio sottolinea: "Le loro emozioni possono avere un impatto sulle vostre emozioni per sempre". Succede nel vostro lavoro?

Dipende se l'animale umano si mette in una posizione di apertura e disposizione al cambiamento imprevisto e imprevedibile. Masson ha avuto questa sensibilità, l'impatto c'è se sei disposto all'impatto. Mi chiedo: come si può allevare una mucca e poi ucciderla? Prendere un cucciolo di cane, crescerlo e poi abbandonarlo perché vai a fare le vacanze? Che tipo di contatto hai avuto con questo essere che pure ha vissuto con te? Tornando sulla questione dell'etica, è chiaro che non serve ed è dannoso opporre un tipo di sofferenza a un'altra, quella del gatto e quella del migrante, ma è altrettanto chiaro che non è detto che il pet dentro casa non sia vissuto proprio come il migrante, soggetto a una oggettificazione, percepito come cosa, merce. Strappiamogli pure le unghie allora, tanto è in funzione nostra. Come dicevamo dipende moltissimo dalla mediazione dell'adulto, la negazione dell'altro si apprende, così come, invece, la capacità di immedesimarsi e di creare legami affettivi. Mi sono accorta che tutti i bambini tendono ad entrare in un contatto empatico con gli animali e voglio essere fiduciosa, voglio credere che gli esseri umani abbiano tutti la capacità di entrare in relazione in contatto con l'altro da sé. In questo sono confortata da ricerche scientifiche 'contro corrente', come quelle del primatologo Franz de Waal (cfr. 'Il bonobo e l'ateo') che ha dimostrato come l'etica 'nasca dal basso' e come appartenga, biologicamente, alle specie sociali.

I bambini imparano, il più delle volte, ad essere indifferenti vedendo il comportamento degli adulti e, in alcuni casi, vengono deliberatamente desensibilizzati alla sofferenza; ancora oggi in alcune zone rurali viene imposto di assistere alla uccisione del maiale, o nelle scuole alberghiere di presenziare alla macellazione.

Ho lavorato per anni nella scuola per l'infanzia ed ho potuto notare che quasi tutti i bambini piccoli mostrano una apertura verso gli animali, pensano che siano simili a loro e non sopportano di vederli soffrire. Con i piccoli di tre anni andavamo in giardino, osservavamo foglie e fiori e una volta con un gruppetto abbiamo visto uno scarabeo. Io ho spiegato loro tutto dell'animale, gli ho fatto vedere come camminava, ho raccontato come si faceva la casa e cosa mangiava e, se prima c'era qualcuno che lo capovolgeva, poi sentivo che tra loro dicevano: 'attento, attento ha le zampine delicate', oppure 'se non si rimette dritto può morire'. Questo scarabeo è entrato a far parte dell'immaginario dei bambini, delle loro narrazioni... dubito che da grande qualcuno di loro, incontrandone altri, si sia divertito a torturarli, ne abbia avuto paura o li abbia uccisi. Come avviene per ogni alterità (anche tra esseri umani), il contatto, la conoscenza, avvicinano.

Dove vivevano questi bambini?

In un quartiere a rischio di Palermo: hanno inventato anche una storia su una mamma scarabeo che cercando di salvare i figli viene uccisa. Lo scarabeo ha quindi catalizzato anche aspetti importanti (paure, emozioni, ansie). D'altra parte l'animale ha simboleggiato in molte culture, a livello antropologico, dimensioni fondamentali del vivere, pensiamo agli egiziani che mummificavano gli animali tanto amati o li seppellivano insieme all'animale umano al quale erano stati legati in vita. Si tratta di una relazione archetipica che è stata approfondita da molti psicanalisti soprattutto junghiani autori di opere sul rapporto con gli animali. Alcune, per fare una citazione, si trovano nella collana delle Edizioni scientifiche Magi: Il gatto e i suoi simboli, L'octopus e i suoi simboli, L'orso e i suoi simboli, ma pensiamo anche ad Hilmann e agli 'animali del sogno'. Le presenze animali abitano i sogni degli uomini da sempre e, forse, in misura maggiore nel mondo occidentale odierno, in cui si è perso il contatto con il contesto naturale e con la propria animalità.

Gli animali, la perdita, la gioia dell'incontro. Si dice che la cultura umana nasca a partire dal culto dei morti. Gli animali vivono il dolore della perdita. Per alcuni anni ho avuto due cani, la madre, una trovatella abbandonata a venti giorni e uno dei figli che ha avuto in seguito e che ho tenuto. All'età di dieci anni il figlio si è ammalato di osteosarcoma, ho dovuto fargli amputare una zampa che gli ha dato dodici mesi di vita dignitosa. Tornata dalla clinica dopo averlo salutato per sempre, ho trovato la madre guardinga e perplessa che mi fiutava tutta. Ci trovavamo in appartamento a Roma, lei si è piazzata davanti alla porta chiedendo di uscire, e

appena fuori mi ha tirata come un'ossessa verso il parco vicino. Giunti lì piano piano si è placata. Aveva bisogno del verde, della terra, per salutare suo figlio dopo dieci anni di vita insieme? Ha pensato che il figlio fosse rimasto al parco? Dopo qualche mese si è ammalata di cancro anche lei.

Masson narrando la vita dei maiali, cita un episodio toccante. In un rifugio per animali sottratti alle sevizie, una scrofa zoppa e anziana viene protetta da un giovane maiale, i due sono sempre insieme e lui si scontra che lei mangi e abbia ciò che le occorre. Quando lei muore, dopo pochi giorni va via anche lui per un attacco di cuore. Ancora, una femmina di gorilla può piangere per giorni la morte del suo piccolo. Gli animali possiedono intelligenza morale, ci dice Marc Bekoff.

E che dire del linguaggio? Maiali ed elefanti emettono suoni a livello infrasonoro che noi umani non sentiamo e servono per comunicare tra loro e sfuggire ai predatori. C'è un livello di comunicazione tra gruppi che non cogliamo. Ci sono autori come Franz de Waal che parlano di cognizione a proposito della risorsa che consente agli animali di orientarsi in una data situazione o che permette il riconoscimento delle facce di altri animali. Ci sono maiali che possono ricordare una persona vista anche tre anni prima.

Apriamo la questione: esiste una 'cultura' animale a noi ignota? Inaccessibile fino adesso a causa delle barriere tra specie e del nostro atteggiamento negante e in ogni caso limitato dall'antropomorfismo? Spessosi parla di cultura delle relazioni tra umani e se ne parla perché si sente la necessità di un rinforzo: che dire della capacità di alcuni animali di dare la presenza o di esprimere sentimenti fortissimi quando ci si ritrova dopo un tempo di separazione? Che relazione c'è tra la vulnerabilità e questa capacità di essere presenti nella relazione con gli umani?

Sono frammenti di una cultura 'del corpo' che ha da trasmetterci molto? molti di noi hanno memoria di esperienze uniche. Ricordo la postura fiduciosa del mio cane rimasto con tre zampe che mi attendeva su un certo divano e sembrava 'parlare', faceva dei versi dolci e intensi, chiamandomi per lo scambio di carezze serali. Chi non ha esperienza della danza dell'agioia stando sull'erba con il proprio animale di affezione?

E delle emozioni incontenibili ed espresse con tutto il corpo quando ci si incontra dopo essere stati lontani? Elena Mignosi, cosa è successo quando ha rivisto due dei suoi asini dopo un periodo di lontananza?

Insieme a mio marito abbiamo comprato sulle montagne vicino Palermo due ettari e mezzo di noccioleto abbandonato da oltre 30 anni e diventato, nel tempo, un bosco di querce e di rovi. Abbiamo iniziato ad andarci spesso e a passarci dei lunghi periodi, prima con la tenda, poi con un vecchio camper. Abbiamo pensato che sarebbe stato bello avere con noi un paio di asini: ci avrebbero fatto compagnia e avrebbero provveduto a non far ricrescere l'erba e i rovi. Un asino solo soffre moltissimo, arrivando, a volte, fino a morire. Abbiamo acquistato all'istituto zootecnico della Sicilia una giovane asina di razza ragusana con la sua figlioletta di 3 mesi. Non sapevamo che Angelica, così si chiama la nostra prima asina, era già incinta e così, dopo circa un anno (la gravidanza degli asini è una tra le più lunghe tra i mammiferi perché dura circa 13 mesi) è nato Etcìù. Poi abbiamo comprato due sorelle di una razza più piccola (amiatina) e dopo qualche anno, grazie allo 'scecco Totò', l'asino dei vicini, Angelica è rimasta di nuovo incinta ed è nata Hippy. Ma dopo un po' abbiamo dovuto dare le due sorelline perché il bosco si stava desertificando. Non viviamo con loro ed è necessario che, in nostra assenza, possano nutrirsi di ciò che il bosco dà. Due ettari e mezzo sono sufficienti solo per 4 asini. Le due sorelline sono state accolte in una fattoria didattica di amici vicino Catania. La prima volta che siamo andati a trovarle, un anno di tempo dopo, ci hanno riconosciuto venendoci incontro, emettendo un raglio che sembrava un lamento e un canto insieme, un raglio intenso, che aveva i toni e la cadenza di una poesia unita alla forza del vagito e alla capacità di un essere adulto di non dimenticare. Le due asine hanno abbandonato la loro testa sulle nostre spalle, accostando i loro corpi ai nostri, una postura e un contatto che esprimevano il piacere di ritrovarci dopo tutto quel tempo trascorso lontani. Siamo rimasti vicini a lungo. Hanno fatto commuovere tutti.

Torniamo all'ignoto in termini psichici. All'ignoto e all'inconscio. Ogni volta che abbiamo avuto a che fare con l'ignoto abbiamo mandato avanti gli animali. Vedi la cagnetta Laika, lanciata nello spazio. Potrebbe darsi che per noi umani gli animali rappresentino la differenza che segna il confine con l'ignoto, e questo potrebbe valere anche per le dimensioni del profondo. Faccio una ipotesi. Evocando Derrida l'inconscio può essere visto come 'l'animale che dunque sono' e che non so di essere. Se la relazione con gli asini ad esempio, mi sollecita sul terreno dello scambio legato al corpo, compreso quello pre-verbale, possiamo fare un parallelo con ciò che avviene in una seduta di psicanalisi dove la parola in senso lacaniano è

corpo, accesso tramite il significante all'inconscio. Potremmo anche dire, allora, che dietro al lettino ci vogliono orecchie di asino pronte ad ascoltarci. In altre parole: se l'analista deve farsi poeta per cogliere il significante e accedere all'inconscio attraverso metafore e metonimie, dato che il significante è corpo, l'analista deve anche farsi o almeno riconoscersi animale? In un certo senso più animale di quanto già non lo sia?

A questo grappolo di questioni molto legate al corpo rispondo anche da danzaterapeuta: credo che riconoscere la propria animalità in termini di ascolto profondo di sensazioni corporee che rimandano ad emozioni e stati d'animo, a proiezioni e immagini, sia fondamentale per l'analista per comprendere quanto sta succedendo nella relazione terapeutica nel qui ed ora (in Danza movimento-terapia parliamo di 'controtransfert somatico'). Può accadere per strade diverse.

Ho fatto un percorso analitico freudiano e poi junghiano: nel primo l'esperienza corporea passa attraverso l'analitico del linguaggio verbale (che riguarda le pause nel discorso e gli accenti, il ritmo, il volume e il tono di voce).

In un'analisi junghiana può entrare in gioco anche la dimensione non verbale che riguarda in particolar modo lo sguardo, l'espressione del volto, la gestualità e la postura. In questo caso l'accesso all'inconscio è dato anche da una relazione di tipo corporeo ed è, anche questa, circolare. L'analista reagisce a me e io a lui.

Nella danzaterapia, vicina alla prospettiva junghiana è la metodologia del 'movimento autentico': chi si muove (il mover) lo fa ad occhi chiusi, affidandosi allo sguardo di un testimone: il corpo diventa ponte tra conscio e inconscio in chi è guardato e in chi guarda e tutto avviene in silenzio.

La percezione è quella di 'essere mossi', di lasciare arrivare dal profondo, in quel momento, il movimento senza una mediazione cognitiva. Successivamente, nel corso della verbalizzazione, il mover ripercorre la sua sequenza di movimento ricordando immagini ed emozioni e ricollegandole al corpo; il testimone gli restituisce uno sguardo accogliente e non giudicante facendo ricorso alle proprie sensazioni corporee nel guardare. Sono, dunque, la fisicità e il movimento a fare da ponte con l'inconscio, a svolgere una 'funzione trascendente' (in senso Junghiano), consentendo cioè un raccordo tra conscio e inconscio. A questo punto

possiamo dire che l'animale diventa pontetra coscienza e dimensioni profonde, è senza parole ed è tutto corpo, fisicità, sensi, movimento.

Consideriamo l'asino: è un animale al quale ci si può affidare, è tenero e morbido, fa odore di prato e di terra ed è grande a sufficienza per lasciarci sperimentare l'abbandono del nostro peso, del nostro corpo, su di lui. Attiva esperienze di regressione che aprono canali di contatto profondi con se stessi e con gli altri. Può essere un mediatore efficace tra conscio e inconscio, anche perché è in grado di percepire il tuo stato d'animo e di rispecchiarti, permettendoti di riconoscere sentimenti ed emozioni inizialmente non riconosciuti. Anche chi non ha disagi particolari, come gli insegnanti o gli psicologi ai quali tengo corsi di formazione con i miei asini, ha esperienze uniche: avvengono regressioni, alcuni si mettono a piangere, ritornano immagini di infanzia che erano state sepolte, emozioni che non avevano più provato da anni. E tutto ciò può avvenire anche semplicemente attraverso il contatto corporeo con l'asino. Può sopraggiungere una intensa commozione perché si è stabilita una relazione con dimensioni dimenticate, senza alcuna previsione o volontà consapevole. Esattamente come accade nel 'movimento autentico' dove non sai, accetti di perdere il controllo, sei aperto, attendi l'ignoto.

Eppure noi torturiamo gli animali. Che cosa succede quando sentiamo il dolore di un animale? Isac Singer, nobel, che ha definito il vegetarianesimo la sua religione, ha detto: 'Tra uccidere animali e creare camere a gas di stampo hitleriano o campi di concentramento di stile staliniano, il passo è assai breve... non ci sarà giustizia fino a che un uomo brandirà un coltello o un'arma per distruggere coloro che sono più deboli di lui'. La contadina che mi vive vicino alle soglie dei 65 anni non riesce più ad ammazzare un coniglio, nonostante le insistenze del marito, il quale ha smesso di andare a caccia. Siamo stati educati a non sentire le urla del macello. Con quali conseguenze? Adesso forse le sentiamo sebbene ci arrivino troppo spesso come bisbigli. Lei lavora insieme agli animali che sono soggetti, agenti di trasformazioni. Troppo spesso invece sono oggetto di sevizie. Perché?

Anche i bambini a scuola stavano schiacciando lo scarabeo, non lo conoscevano ed erano incuriositi dal suo movimento. Gli insetti sono tanto differenti da noi, non sono come i mammiferi e i bambini non immaginano che possano sentire qualcosa. Dopo l'esperienza fatta insieme lo scarabeo è stato percepito come un essere vivente, e quindi la relazione con lui è cambiata; anche a livello immaginativo, è diventato anche un simbolo, qualcuno su cui poter proiettare i propri vissuti attraverso l'invenzione di storie di cui era protagonista.

Una volta ho scritto un articolo su una rivista pedagogica perché nel quartiere di Brancaccio a Palermo in una scuola abbandonata erano stati trovati adolescenti che giocavano utilizzando come biglie occhi che avevano strappato a gatti e cani. Sono atrocità, e non ci sono parole sufficienti a descriverle. Nei quartieri ghetto di Palermo i ragazzini legano un ramo infuocato alla coda dei gatti e si divertono a vederli correre impazziti dalla paura, oppure ‘incaprettano’ i cani.

La domanda a questo punto è: cosa succede? Cosa è il male? Come mai gli esseri umani arrivano a divertirsi della sofferenza altrui. Non si può generalizzare e semplificare un tema così complesso, ma nel caso dei bambini che vivono in contesti degradati, che assistono continuamente alla violenza o la subiscono, che sperimentano la frustrazione e la desolazione affettiva, può accadere di ‘rivalersi’ sui più deboli. E tutto questo, specie nell’adolescenza, è rinforzato dal gruppo dei pari (pensandoci, anche fenomeni di bullismo possono avere origini simili).

Attenzione però a non ragionare in termini di rapporti lineari di causa effetto, o di classe sociale, non accade sempre così: nei quartieri degradati di Palermo, gli abitanti a volte adottano i cani randagi e se ne prendono cura; nei quartieri ricchi, i cani vengono abbandonati per strada o, come abbiamo detto, usati come oggetti all’interno delle case.

Penso che si tratti in generale di capacità di ‘connessione emotiva’ con gli altri esseri viventi e questo rimanda alle possibilità che si hanno avuto, da piccoli, di sviluppare tale capacità, e chiama in causa, ancora una volta, la responsabilità degli adulti, ma anche di una specifica cornice culturale. Con gli animali cade l’ultimo tabù che si ha nei confronti degli esseri umani, perché possono essere mangiati dopo essere stati uccisi.

Se ci pensiamo, la crudeltà diventa gigantesca negli allevamenti intensivi che obbediscono esclusivamente alla logica del profitto e che ormai sono la maggioranza. Negli USA tre o quattro grandi marche controllano la produzione di carne di tutti gli stati e gli animali non sono altro che oggetti insenzienti, merci da trattare in funzione della loro massima resa.

Gli allevamenti intensivi sono lager, ma i media non li chiamano così. Proviamo a pensarci al posto delle mucche. Ad essere rese gravide in continuazione per produrre latte e allontanate dai nostri figli. E’ una vita atroce. ‘Se credete che una mucca non ripensi mai al proprio vitello, chiedete a qualsiasi allevatore per quanto tempo un vitellino appena nato e sua madre si

chiamino a vicenda. Un allevatore mi ha detto che finché possono vedersi gridano fino a perdere la voce, senza sosta' scrive Masson ne 'il maiale che cantava alla luna'. Quasi tutte le carni e il latte di cui ci nutriamo provengono da animali straziati. Noi ci nutriamo di dolore, di carne e latte avvelenati dalle sevizie. Non lo sappiamo? Quanto è duro accettare questa verità? Quanto è necessario?

I miei allievi del master fanno esercitazioni dirette, le svolgono presso un centro di educazione cinofila, una fattoria didattica con asini, un centro di ippoterapia. Hanno cento ore sul campo. Un giorno è venuto fuori l'argomento della scelta vegetariana. Un argomento che affrontiamo nel diario di bordo legato al progetto, perché la nostra finalità è quella di lavorare a un cambiamento culturale, e il contributo che viene dalla università può avere un grande peso.

Rispetto alla scelta vegetariana fatta da alcuni di loro (me compresa), altri hanno sostenuto che l'essere umano ha bisogno di una alimentazione completa ma che è importante che gli animali stiano bene: mangiare gli animali è quindi ammissibile se questi hanno vissuto una vita felice. E' un'utopia sostenuta dai più ma non è realistica al giorno d'oggi, in un mondo globalizzato e dove l'economia si muove su interessi planetari. Credo che si tratti di una visione fortemente edulcorata. L'agnellino felice? Ma dove lo troviamo? Ormai ci sono pochissime fattorie, e gli allevamenti intensivi dai quali proviene il 98 per cento della carne che mangiamo, oltre a mercificare gli animali, sono dannosissimi. Sospendiamo per un attimo la dimensione affettiva del legame con gli animali: pensiamo all'alimentazione carica di ormoni che vengono trasmessi a noi, pensiamo anche all'inquinamento. Nella pianura padana a causa degli allevamenti dei maiali c'è una incidenza di tumori ai polmoni e di infarti al miocardio 4 volte superiore alla media nazionale. L'ammoniaca e le esalazioni gassose degli escrementi fanno aumentare a dismisura l'inquinamento dell'aria, per fare una bistecca ci vogliono 20 litri di acqua, lo sfruttamento intensivo della natura in senso globale che trasforma tutto in merce si tiene in piedi grazie alla cecità totale degli effetti sulla nostra salute e sulle condizioni del pianeta (c'è un parallelo in termini di prospettiva tra lo sfruttamento degli animali e l'agricoltura intensiva, i disboscamenti selvaggi, la distruzione di habitat che sono stati in equilibrio per secoli). Eppure questa realtà è costantemente rimossa da chi lavora con gli animali. Se queste notizie venissero date in maniera corretta la situazione, forse, cambierebbe: la consapevolezza dei consumatori porterebbe a scelte diverse influenzando il mercato.

Gli animali e il pianeta. Lo scrittore Charles Foster ha fatto un esperimento, ha vissuto da animale. Si è fatto tasso e rondone, si è fatto volpe. Si è interrogato se la coscienza faccia la differenza oppure no. Si è risposto, facendo appello a esperimenti nel campo delle neuroscienze, che dalla coscienza non arrivano neanche informazioni. Ha mostrato con la pagina scritta che gli animali sono terra. Legati al territorio, a tane, odori, consistenze, umidità, calori, rigori, luci, suoni, rumori, versi. Chiunque passi un po' di tempo in collina avverte che fuori dalle mura di casa c'è una vita onnipervasiva che attraversa le pareti. Se ci riconosciamo 'gli animali che dunque siamo' rispetteremo di più la terra, il pianeta, e la nostra salute fisica e psichica. Credo anche che riusciremo a vivere più nel presente.

Domani è un altro giorno, diceva Rossella O'hara, ricominciando dalla terra dopo lo tsunami della guerra civile. Oggi e domani, il tempo breve del calare e tramontare del sole, non l'eternità inseguita dalle idee di superiorità, sfruttamento, controllo. Spesso sono le tragedie a darci il valore dell'attimo da vivere. E della caducità, che non è solo disorientante, ma anche preziosa.

Nello specismo c'è, invece, tutto il delirio della superiorità. Specismo, sessismo, e razzismo sono tre sistemi legati da dispositivi comuni, inferiorizzazione, oppressione, discriminazione. Ne ha parlato Maria Rivera nel libro 'La bella, la bestia e l'umano'. Possiamo dire che i tre atteggiamenti si vedono spesso co-presenti. L'ignoranza è la prima linea di difesa dello specista. 'Non voglio sapere, non mi rovinare il pranzo'. Complice un mediatico occultamento. Alla tv non si vedono gli allevamenti intensivi, ma ad esempio i documentari sul ghepardo, affascinanti ma in fondo irreali. Il ruolo dell'informazione è cruciale, da giornalista registro una maggiore sensibilità dei lettori, spesso però più verso i pet o gli animali esotici che non nei riguardi delle torture inflitte alle bestie 'da carne'.

Informatori e formatori sono chiamati a lavorare insieme per un cambiamento culturale. Quale è il ruolo dell'università? Avete incontrato ostacoli a varare il corso di perfezionamento in IAA? Cosa vuol dire essere i primi?

A livello mediatico c'è l'occultamento delle sevizie ma anche la costruzione di false realtà (si pensi alla dissociazione, operata dalla pubblicità, tra il maialino sorridente e le fette di prosciutto), con il risultato di un'aprossimativa totale disinformazione in nome del profitto. Per far accettare il corso non ho incontrato difficoltà in senso stretto, il direttore del nostro dipartimento si è molto incuriosito, ha compreso che poteva diventare una specializzazione preziosa per i nostri studenti ed è stato disponibile. La difficoltà c'è stata nel trovare i docenti.

Ho impiegato tre anni a organizzarlo, le linee guida erano vaghe, ho chiesto chi fossero i colleghi del dipartimento interessati a prendere parte a questa avventura.... Hanno risposto i pochi: tra questi Aluette Merenda autrice del libro 'Incontri terapeutici a quattro zampe' .Nel suo libro racconta una storia interessante.

Aveva un bambino difficile in terapia, non riuscivano a entrare in relazione. Lo studio è presso la sua abitazione e un giorno il suo cane, un mastino napoletano, ha trovato la porta della stanza aperta ed è entrato. Alla vista dell'animale il bambino è sceso dalla sedia, si sono accostati l'uno all'altro, si è stabilito un contatto, e la terapia si è sbloccata. In seguito la mia collega è diventata educatrice cinofila. Poi ha aderito una altra collega che ha icani, poi una terza che ha approfondito i lavori di Marc Bekoff e la zooantropologia. Poi si sono aggiunti altri tre docenti, hanno preso il corso come opportunità personale, dicendo: è una bella idea, proviamoci, ma devo studiare. Siamo in sei: non è facile trovare docenti già esperti in questo campo. Insomma stiamo iniziando un percorso nuovo.

L'accademia prende le distanze dal corpo?

Nell'ambito degli interventi assistiti con gli animali ci sono, al di fuori dalla università molte persone esperte. Il mio obiettivo è di fare entrare nella cultura considerata 'alta' ciò che è ritenuto basso, siamo pionieri dentro l'accademia. E dunque siamo anche stati guardati con sufficienza da parte di una certa cultura idealista che considera l'uomo superiore agli altri animali, perché ha il logos. Uno dei punti principali è essere pionieri in contesti che sono stati sempre impermeabili alle questioni legate al corpo. Non è un caso che in Italia arte e musica non siano dentro l'università se non in termini teorici. Abbiamo poco credito, riceviamo spesso battute: l'asino, con la tradizione di pregiudizi che porta sulla groppa, si presta. Mi capita di vivere la stessa esperienza con danzavivimento terapia all'università. Anche il corpo, oltre alla dimensione 'animale', nella nostra cultura che è ancora fortemente ancorata ad una tradizione cartesiana, meccanicistica, giudaico-cristiana, viene espunto, rimosso, negato, come qualcosa da cui prendere le distanze.

Possiamo dire che la relazione con gli animali espone al perturbante freudiano? A quella sorta di spaventoso che risale a ciò che ci è familiare?

Assolutamente sì, non c'è nulla di più perturbante (di 'unheimlich'), di più spaventoso essendo in fondo familiare ('heimlich'). Grazie agli animali entriamo in contatto con una dimensione

istintuale e sensoriale dalla quale tendiamo a prendere le distanze che però ci tocca, e dopo questo scontro/ incontro qualcosa di noi resta profondamente colpita.

Gli animali continuano a popolare i nostri sogni. Quando insegnavo ho svolto alcuni laboratori a scuola. Ricordo un bimbo che è stato molto meglio dal momento in cui ha disegnato uno squalo enorme, grande quanto tutta la stanza. Avevamo disteso per terra un grandissimo foglio di carta, lui lo ha disegnato, poi lo abbiamo strappato, poi lo ha ricostruito, poi ci abbiamo ballato sopra, aveva cinque anni, nel giro di due mesi è diventato un altro bambino, grazie al pescecane.

Perché ha scelto lo squalo? Nei giochi per bambini i terapeuti dicono sempre di mettere gli animali feroci, il leone, il coccodrillo. Gli animali diventano l'alter ego, l'aggressività, la paura, l'ansia, che, metaforicamente, possono essere espresse, riconosciute ed elaborate: hanno quindi una funzione estremamente importante. Anche con gli asini le esperienze non sono meno di impatto.

Ricordo Carlo, un bambino di poco più di tre anni, è venuto insieme alla mamma a conoscere i miei asini. Appena arrivato, li vede a distanza, liberi, e corre loro incontro.... ma a un certo punto si blocca, devono sembrargli tanto grandi! La curiosità lascia il posto alla paura, quattro enormi teste, le orecchie puntate verso di lui, si girano a guardarlo; Angelica, la più anziana, si avvicina lentamente, Carlo comincia a piangere piano, è quasi un lamento. Noi siamo accanto a lui, ma faccio cenno alla sua mamma di non intervenire, di aspettare. Tutto accade come a rallentatore: Angelica arriva a circa mezzo metro dal bambino e allarga le zampe anteriori, chinando la testa per essere al suo livello, poi si ferma, immobile. Carlo smette di piangere e, in silenzio, si avvicina ancora, allunga un braccio, con la manina inizia a carezzare il muso vellutato di Angelica e sorride. Provano, entrambi, con grande evidenza, un piacere nel contatto che dura a lungo. Noi adulti tratteniamo il respiro e ci sembra una magia.

Al termine della nostra conversazione, che resta un discorso aperto, diciamo che come Alice attraversa lo specchio ed entra in un altrove, noi abbiamo iniziato ad attraversare l'immagine inferiorizzata degli animali, e la nostra immagine complementare e dispotica, per ritrovarci in un mondo che fino a ieri ci siamo preclusi. Un mondo che permette un'altra etica, nel quale essere forti non vuol dire schiacciare il debole. Vorrei ricordare alcune indicazioni delle filosofie orientali, della pensatrice Vimala Thakar che invita ad entrare nel regno del silenzio, ad oltrepassare nella meditazione la soglia nota della dimensione della coscienza egoica, e l'opposizione duale soggetto/ mondo. E ci avverte: le parole possono indicare solo approssimativamente ciò che ci attende nel viaggio attraverso l'ignoto. Migrare con gli animali (e lo vediamo nella migrazione dei popoli in atto) vuol dire essere disposti a grandi cambiamenti?

‘Noi non sappiamo dove sia la debolezza e dove la forza, insieme agli animali entriamo in un altro mondo, ci apriamo a un ignoto nel quale l'essere creativi, come dice Winnicott coincide con la sensazione di essere vivi. Corpore e mente sono integrati, la creatività nasce in un'area transizionale, grazie alla relazione con l'altro insieme al quale riusciamo a dare forma all'informe, a giocare, a tollerare l'incertezza, se questo altro è un animale le nostre possibilità di essere creativi e quindi vivi, a mio parere, si accrescono’.

Alcuni testi di riferimento

Bekoff M. (2003). *Dalla parte degli animali. Etologia della mente e del cuore*. Padua: Franco Muzzio Editore.

Bocchiaro P. (2009). *Psicologia del male*. Bari: Laterza.

De Benedetti P. e Scordino M. (2013). *In Paradiso ad attenderci: il pensiero, l'impegno e i ricordi del teologo che ama gli animali*. Milan: Sonda.

Cimino C. (2015). *Il discorso amoroso. Dall'amore della madre al godimento femminile*. Castel San Pietro Romano: Manifestolibri.

Derrida, J. (2014). *L'animale che dunque sono*. Milan: Jaca Book.

De Waal, F. (2013). *Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità tra i primati*. Milan: Raffaello Cortina.

De Waal F. (2016). *Siamo così intelligenti da capire l'intelligenza degli animali?* Milan: Raffaello Cortina.

Falchetti E. (2004). *A scuola di animali. Pensieri a confronto per un nuovo rapporto*. Padua: Franco Muzzio Editore.

Fachinelli E. (2009). *La mente estatica*. Milan: Adelphi Edizioni.

Foer J. S. (2010). *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali*. Moderna: Guanda.

Foster, C. (2017). *l'animale che è in noi*. Milan: Bompiani.

Freud, S. (1991). *Il perturbante*, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*. Turin: Bollati Boringhieri.

Hillmann J. (1991). *Animali del sogno*. Milan: Raffaello Cortina.

Hofstadter D.R. e Dennet D.C. (1985). *L'io della mente*. Milan: Adelphi Edizioni.

Iacoboni M. (2008). *I neuroni specchio*. Milan: Bollati Boringhieri.

La Fata S. (2013). *Pet Therapy. Le terapie assistite dall'animale domestico*. Rome: Sovera Edizioni.

Jordan W. (2004). *Un gatto di nome Darwin*. Padua: Franco Muzzio Editore.

Manzoni A. (2006). *Noi abbiamo un sogno*. Milan: Bompiani.

Marchesini R. (2007). *Manuale di zooantropologia*. Rome: Meltemi Editore.

Marnati L. (2011). *Manuale di Pet Therapy*. Sion: Editions-Xenia.

Masson J.M. (2009). *Chi c'è nel tuo piatto? Tutta la verità su quello che mangi*. Milan: Cairo Editore.

Masson J. M. (2009). *Il maiale che cantava alla luna. La vita emotiva degli animali dafattoria*. Milan: Il Saggiatore.

Merenda. A. (2014). *Incontri terapeutici a quattro zampe*. Castel San Pietro Romano: Macrolibrarsi.

Mignosi, E. (2007). *Formare in laboratorio. Nuovi percorsi universitari per le professioni educative*. Milan: Franco Angeli Editore.

McHugh, S. (2008). *Storia sociale dei cani*. Turin: Bollati Boringhieri.

Rivera, A. (2010). *La bella, la bestia e l'umano. Sessismo e razzismo senza escludere lo specismo*. Rome: Ediesse.

Odifreddi, P. (2009). *In principio era Darwin*. Milan: Longanesi.

Singer P. (2010). *Liberazione animale*. Milan: Il Saggiatore.

Thakar, V. (1990). *Vivere, desiderio di libertà, la meditazione*. Rome: Astrolabio Ubaldini.

Tugnoli, C. (Ed). (2003). *Zoantropologia. Storia etica e pedagogia del rapporto uomo animale*. Milan: Franco Angeli Editore.

Vaccarello, D. (2010). *Evviva la neve*. Castel San Pietro Romano: Mondadori.